

# TRACCIA DI RIFLESSIONE

## A CURA DI GIUSEPPE GRAMPA

X domenica dopo Pentecoste

TRASFIGURAZIONE DEL SIGNORE

Mi soffermo su un dettaglio: l'evangelista nota che il volto di Gesù "brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce". Marco aggiunge che "nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche" (9,3). Sono tornati alla memoria i versi del primo canto del Purgatorio dantesco che alludono alla verità della risurrezione della carne, con queste parole rivolte a Marco Porcio Catone che preferì uccidersi piuttosto che cadere nelle mani dell'imperatore romano Cesare (46 a.C.): "Tu 'l sai, che non ti fu per lei amara in Utica la morte, dove lasciasti la vesta ch'al gran di sarà sì chiara". La vesta (la carne, il corpo), che al gran di (nel giorno del Giudizio finale) sarà sì chiara (risorgerà). Il volto e le vesti di Gesù, sul monte, sono trasfigurate, sono già nella luce della Risurrezione. Il 30 giugno 1968 Paolo VI formulò una Professione di fede che afferma: "Noi crediamo che le anime di tutti coloro che muoiono nella grazia di Cristo...costituiscono il Popolo di Dio nell'aldilà della morte, la quale sarà definitivamente sconfitta nel giorno della Risurrezione, quando le anime saranno riunite ai propri corpi". Risurrezione della carne, risurrezione dei corpi, due formulazioni analoghe che dicono il nostro destino ultimo.

La fede nella risurrezione della carne esprime con forza, il valore dell'umano, proprio nella sua fragilità e ci impedisce ogni fuga spiritualista. La vita eterna non è promessa alle anime soltanto, ma anche alla nostra carne, è promessa alla persona tutt'intera, superando quella divisione nella persona tra il principio interiore, spirituale che chiamiamo anima e il principio esteriore, materiale che chiamiamo corpo. Questo dualismo ha gettato un'ombra di svalutazione quando non addirittura di disprezzo per la dimensione corporea della persona. Dobbiamo invece, riconoscere la profonda, costitutiva unità della persona e la natura non meramente esteriore del corpo. Bisogna dire: 'Io sono il mio corpo' e non 'Io ho un corpo'.

Possiamo dire: ho un abito, lo indosso, lo dismetto, l'abito non intacca la mia identità. Non posso dire: ho un corpo, lo dismetto, lo cambio...il mio corpo decide della mia persona. E' esperienza quotidiana la profonda, costitutiva unità della persona. Infatti quel vissuto 'spirituale' che chiamiamo amore solo grazie al nostro corpo può trovare le parole e i gesti per comunicarsi. E anche l'odio e il disprezzo per una persona si manifestano proprio nell'abuso, nell'avvilimento del corpo. Non dimentichiamo mai che "Il Signore Dio plasmò l'uomo con la polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente" (Gen 2,7): due elementi uno che appartiene alla terra e l'altro che è soffio del Creatore indissolubilmente uniti per realizzare quella immagine somigliantissima del Creatore che è l'Adam. Contro tutte le tentazioni spiritualiste o materialiste di risolvere l'uomo nella sua anima spirituale o nella sua carne materiale la verità della risurrezione della carne conferma la profonda unità della persona umana. Sono anima incarnata, sono corpo animato. Credere la risurrezione della carne, vuol dire credere che il Figlio di Dio "nato da donna" (Gal 4,4) ,è venuto tra noi "perché nulla vada perduto" (Gv 3,16). E Paolo coinvolge l'intera creazione in questa salvezza: "L'ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio...la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione

geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi...” (Rom 8,21ss.). Dire risurrezione della carne è dire risurrezione per l’intera creazione.

Ma resta una domanda: come avverrà questo? La nostra curiosità vorrebbe sapere come sarà questa misteriosa trasformazione, questa metamorfosi? Non abbiamo risposte ma la Trasfigurazione di Gesù anticipa una certezza che sarà per quanti in Lui credono: “la vosta ch’al gran dì sarà sì chiara”.